

**CONVIVENZA NAZIONALE**  
**presbiterale e diaconale**  
**Visciano (NA) 15-17 gennaio 2024**



**Cursillos  
di Cristianità**

**ATTI**



## PROGRAMMA

# L'IMPORTANZA DI FARE GRUPPO

### Lunedì 15 gennaio 2024

- ore 16,00 Accoglienza
- ore 17,00 Saluto di Alberto Cardone, coordinatore territorio Lazio/Campania  
Presentazione del programma dell'Animatore Spirituale Nazionale  
Presentazione dei partecipanti ed esperienze di sinodalità
- ore 18,30 Vespri e Santa Messa
- ore 19,30 Cena
- ore 21,00 Meditazione di padre Luigi Arena  
"Senso di appartenenza e ministero sacerdotale"
- ore 22,30 Completa

### Martedì 16 gennaio 2024

- ore 7,30 Lodi
- ore 8,00 Colazione
- ore 9,00 Meditazione di mons. Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente della Conferenza Episcopale Campana  
**"Sinodalità: uno stile di vita anche per i presbiteri"**
- ore 11,00 Foto di gruppo
- ore 11,30 Santa Messa
- ore 12,30 Pranzo
- ore 15,00 Intervento di Carlo De Benedetti, coordinatore nazionale, e di don Francesco Larocca  
**"Laici e sacerdoti, una sinergia collaudata nel Cursillo"**
- ore 17,00 Lavoro di gruppo sulle due relazioni della giornata
- ore 18,30 Vespri
- ore 19,30 Cena
- ore 21,00 Lavoro di gruppo su 2 questioni spinose:
  - Situazioni familiari problematiche
  - Ruolo di sacerdoti e laici
- ore 22,30 Completa

### Mercoledì 17 gennaio 2024

- ore 7,30 Lodi
- ore 8,00 Colazione
- ore 9,00 Riunione assembleare  
Conclusioni di padre Luigi Arena
- ore 11,00 Santa Messa celebrata da mons. Francesco Marino, vescovo di Nola
- ore 12,00 Pranzo, saluti e partenze

## INDICE

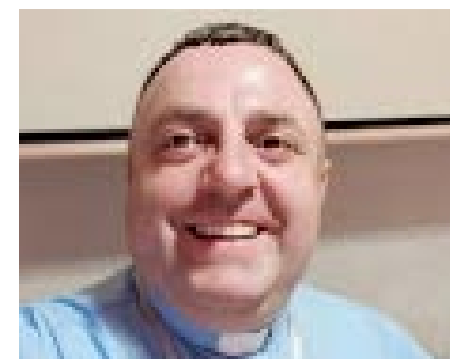
<b>Padre Luigi Arena</b> Senso di appartenenza e ministero sacerdotale.....	3
Citazioni su cui riflettere.....	5
<b>mons. Antonio Di Donna</b> Sinodalità: uno stile di vita anche per i presbiteri.....	6
Citazioni su cui riflettere.....	9
Padre Arturo D'Onofrio apostolo della gioventù.....	21
<b>Carlo De Benedetti</b> <b>don Francesco Larocca</b> Laici e sacerdoti una sinergia collaudata nel Cursillo.....	22
Santuario di Maria Santissima Consolatrice del Carpinello.....	29



IN COPERTINA: Visciano (NA) Santuario  
Maria Santissima Consolatrice del Carpinello,  
altare maggiore

## Senso di appartenenza e ministero sacerdotale

### PADRE LUIGI ARENA ANIMATORE SPIRITUALE NAZIONALE



Carissimi confratelli,  
mi presento a quanti non mi conoscono ancora. Sono padre Luigi Arena, Missionario dei Sacri Cuori fondati da San Gaetano Errico e, da più di quattro anni, sono al servizio nella Diocesi di Napoli e, attualmente, Animatore Spirituale Nazionale del Movimento dei Cursillos di Cristianità.

Sono inoltre Parroco della Parrocchia Sacri Cuori di Napoli «Secondigliano», che si compone di circa diecimila persone. Ho vissuto e vivo l'esperienza del Cursillo da ormai 24 anni, ricoprendo in questi anni, diversi incarichi, sia diocesani, sia territoriali, sia nazionali.

Per me il Cursillo è stato un  **dono che è riuscito a migliorare il mio rapporto con i laici e con i miei confratelli**  (peccato pochi), una grande ricchezza che mi ha fornito di una marcia in più per affrontare e vivere appieno il mio ministero sacerdotale. Tale Movimento risulta, secondo me, una porta per rinnovarsi nell'amicizia con Cristo, con i fratelli e anche tra noi confratelli... questo dovrebbe essere chiaro a tutti.

Ci sono molte occasioni per gustare le bellezze della Chiesa insieme ad altre realtà ecclesiali e sentirsi parte di esse, ma non sempre si riesce a trarne vantaggio perché, a volte, bisogna vincere le resistenze altrui, intese come chiusure di cuore.

Ho fatto della libertà interiore il mio biglietto da visita, sia come uomo sia come sacerdote e  **ho sempre pensato che tale libertà ci consente di stare al primo e all'ultimo posto con la stessa intensità.**

La cosa più bella sarebbe condividere le

varie esperienze vivendole insieme, ma non sempre risulta facile, anzi è molto complicato.

Le difficoltà sono molteplici, alcune dettate forse da un forte individualismo (direi eccessivo in alcune circostanze); un'altra difficoltà potrebbe essere la volontà di dedicare troppo tempo alla Parrocchia senza  **dar spazio a un cammino di convivenza con altri presbiteri, specialmente con quelli impegnati nel nostro Movimento**  e, perché no, anche negli altri Movimenti e realtà ecclesiali. Sono una ricchezza!

Quest'ultima causa andrebbe senz'altro analizzata e, magari, bisognerebbe farla divenire motivo di approfondimento per una futura convivenza nazionale fra presbiteri e diaconi.

È vero che oggi il presbitero vive e svolge il suo ministero in condizioni che non favoriscono un percorso tranquillo, oserei dire umano, perché c'è un sovraccarico di compiti e attese, a volte sopportando frustrazioni invece di gratificazioni (non richieste e neppure necessarie).

A volte si vive in una situazione di assenza totale di relazione, anche minima, con i con-

>>>

fratelli, tanto da sentirsi quasi come un “funzionario unico del Sacro”.

Questo non deve più avvenire, perché anche se è vero che il presbitero è un uomo come gli altri, è altresì vero che è anche diverso per il suo Ministero che lo abilita a far conoscere il mistero di Cristo.

Per questo, se è vero che la sua vita spirituale deve essere curata in modo particolare per essere in grado di esprimere il volto di Cristo, è pur vero che **egli ha bisogno di confrontarsi, di misurarsi con altri suoi confratelli, al fine di approfondire adeguati temi teologici, spirituali, e culturali.** L'obiettivo di questa convivenza, a mio avviso, non è solo quello di imparare a fare gruppo ma, anche e soprattutto, di mentalizzarci in questa direzione.

Quando dico che dobbiamo mentalizzarci, lo dico allo scopo non di imparare a fare i preti, ma a collaborare nell'accompagnamento di quei fratelli, quelle sorelle, quei

diaconi e quei confratelli che hanno fatto esperienza del Cursillo e hanno compreso pienamente che Dio in Cristo li ama.

In relazione a quanto detto, consiglio vivamente la lettura della vasta bibliografia del Movimento, tradotta anche nella nostra bella lingua italiana, la partecipazione al Corso di Metodo, al Cursillo per Responsabili e a tutte le convivenze proposte. Questo ci aiuterà sicuramente a conoscere più da vicino quello che lo Spirito Santo ha messo nel cuore del fondatore, Eduardo Bonnin, e a veicolare questi contenuti presso coloro che ci vengono affidati, traducendo senza mai tradire il Carisma Fondazionale.

La condizione per un amore sacerdotale autentico deve essere la **capacità di crescere nell'amore di Dio e sentire sempre di appartenere a Lui per tutto il cammino della vita.** Questo senso di appartenenza è insito nella natura stessa della vocazione presbiterale, cioè nella relazione personale che il

presbitero ha con Cristo.

I presbiteri, siano essi diocesani o religiosi, devono **vivere nella carità del servizio che è loro affidato in un clima di costante disponibilità per il bene degli altri.**

In questo ministero di totale dedizione è il sacerdote che sente di essere un importante punto di riferimento per la salvaguardia dei valori evangelici, ma anche testimone, con la sua vita, per fratelli.

Per tutti questi motivi egli non può rinchiudersi in una visione privatistica e riduttiva della propria vocazione ma, al contrario, è chiamato a rendere testimonianza della sua vita ai fratelli e alle sorelle relazionandosi con i suoi confratelli vicini facendo da “ponte” mai da “ostacolo”.

In conclusione, possiamo dire che il senso di appartenenza è il sentimento d'identificazione di una persona con un gruppo come il Movimento dei Cursillos di Cristianità o un luogo particolare come la Parrocchia.

**L'appartenenza implica la creazione di legami emotivi che producono nell'individuo atteggiamenti positivi** nei confronti del gruppo e del luogo in cui si sviluppa la sua esistenza.

Il senso di appartenenza deriva dal sentirsi socialmente accettati, dal far parte di un gruppo che condivide determinate caratteristiche e dalle capacità, attuate attraverso e con il gruppo, di superare gli ostacoli, assumersi rischi appropriati e, soprattutto, raggiungere obiettivi preclusi al singolo.

Ringrazio tutti voi presenti e tutti coloro che avrebbero voluto esserci e per vari motivi non hanno potuto. Faccio appello al vostro aiuto concreto su tutto il territorio nazionale per portare a compimento il mio e nostro mandato. Insieme possiamo essere dono l'uno per l'altro, da soli dono solo per alcuni o, nell'ipotesi peggiore, danno. ■

## Citazioni su cui riflettere

*Dal libro di Alfredo Carminati  
“Lettere di un settennio” (1993)*

“Noi sacerdoti siamo più portati a trasmettere una verità dottrinale, il laico è più portato a trasmettere una verità vissuta.

La verità vissuta non penetra negli uditori soltanto in modo illuminante, ma anche in modo trainante, coinvolgente: li aggancia all'interno nei desideri, nei propositi, nelle decisioni.

È un messaggio che suscita in loro il desiderio di vivere una vivenza di Grazia. Al laico va, dunque, assegnato un posto centrale nel cursillo.

Nel laico lo Spirito Santo ha suscitato la fede, la scoperta cioè di un evento salvifico operante in lui stesso. ... Questo laico è un fatto divino che i roles mistici cercano di illuminare”.

“I laici li dobbiamo formare a una spiritualità laicale di cristiani inseriti nel mondo, perché è nel mondo che i laici devono impegnare i loro carismi traducendoli in ministeri.

Per prepararci a garantire una illuminata direzione spirituale al nostro laicato, bisognerà che noi per primi ci sbraniamo riga per riga la Christifideles Laici, assimilandone l'ecclesiologia e gli orientamenti concernenti la nuova evangelizzazione”.



*Dopo la celebrazione eucaristica del lunedì sera.*





## Sinodalità: uno stile di vita anche per i presbiteri



### MONS. ANTONIO DI DONNA VESCOVO DI ACERRA

Antonio Di Donna è vescovo di Acerra dal 2013 e presidente della Conferenza Episcopale Campana dal 2021, presbitero dal 1976, membro del comitato preparatorio del convegno ecclesiale di Firenze, si è occupato lungamente di catechismo e di formazione dei sacerdoti.

Saluto padre Luigi Arena e il gruppo di sacerdoti del Cursillo, movimento che io conosco bene e che stimo da tempo. Mi piace salutare alcuni volti di vecchi amici, ma anche i nuovi.

Parliamo qua di stile sinodale. Io penso che anche in questo periodo, ognuno nelle sue realtà, diocesane, parrocchiale ecc, considera questa parola come usata e abusata perché realmente se ne parla, si discute, si realizza. Avviene anche nella Chiesa ita-

liana, oltre che nel Sinodo della Chiesa universale con i vescovi, ma anche a livello diocesano. Siamo quindi davanti ad un tema che è all'ordine del giorno.

Papa Francesco chiede alla Chiesa questo stile, ritiene che sia lo stile che lo Spirito Santo vuole dalla Sua Chiesa nel terzo millennio. Lo ha lanciato per la Chiesa italiana nel Convegno di Firenze nel 2015 e anzi, più di qualche volta, si è lamentato del fatto che la Chiesa italiana faceva fatica ad immergersi in questo stile. Adesso comunque si è partiti e, già da un po' di tempo per le Chiese che sono in Italia, si è alla seconda fase inoltrata. Contemporaneamente, anche la Chiesa Universale si sta muovendo.

C'è stato già un primo Sinodo nell'ottobre scorso e ci sono già delle propositiones conclusive, insomma si sta camminando. Siamo a una riscoperta.

«Nihil sub sole novum» ossia Nulla di nuovo sotto il sole. Parliamo di riscoperta perché innanzitutto noi veniamo dal Concilio che ha disegnato un'immagine di Chiesa al cui centro c'è la Comunione. La Chiesa è Comunione. Le parole "Sinodo", "Comunione" e "Missione" sono parole che vanno insieme, non dico sinonimi, ma più o meno siamo là. In particolare, le parole sinodalità, sinodo e comunione sono molto simili, ma non solo. Il cammino sinodale è qualcosa che viene da lontano. Siamo all'immagine della Chiesa delle origini, dei primi tempi. Sinodo - dice San Giovanni Crisostomo - significa dire Chiesa. **Sinodos deriva dall'insieme delle parole greche syn (insieme o con) e dos che significa strada o via. Quindi significa "camminare insieme".** Ci sono due cose implicate in queste parole: il camminare e il farlo insieme.

Lo stesso papa Francesco ebbe a dire che camminare insieme sono due cose che devono andare insieme perché, se si sta in-

sieme e non si cammina, si ha una Chiesa paralitica. Ma se si cammina e non lo si fa insieme, siamo una Chiesa allo sbando. Ecco che "camminare" e "insieme" sono una sola cosa e significa andare avanti. È un'immagine di Chiesa che ci consegna, soprattutto, la volontà del Signore.

Come voleva Gesù la Sua Chiesa quando l'ha fondata, che "sogno" aveva (sognare è una parola che papa Francesco usa spesso)? Qual era la profezia?

Era come una fraternità. C'è un avverbio greco che ritorna spesso nelle lettere di Paolo. Alcuni studiosi dicono che ricorre almeno 150 volte. In italiano corrisponde a "gli uni gli altri" come ad esempio "portate i pesi gli uni degli altri", "amatevi a vicenda", "perdonatevi gli uni gli altri".

**Gesù voleva una Chiesa, una comunità "alternativa" alla logica del mondo. C'è la logica mondana e c'è la logica evangelica.** E lo dice soprattutto nel passo in cui parla di come usano fare i capi delle nazioni e aggiunge: fra voi non così.

Io non uso il verbo, non dico fra voi non è così o non sia così, perché il testo greco originale non ha il verbo. Dice semplicemente "fra voi non così". Il senso è "non così come nella logica del mondo". Sappiamo che poi, anche nei documenti ufficiali, del Concilio o del Magistero, è stato messo il verbo.

Qualche volta abbiamo l'indicativo presente "ma tra voi non è così". Questo "non è così" è impegnativo, perché significa affermare che tra noi non è così come nella logica del mondo. Sarebbe meglio ci fosse il congiuntivo, l'ostativo: "tra voi non sia così" perché più realistico, più concreto, ma adesso lasciamo stare questa disquisizione. Quello che conta è quel "tra voi non così".

Gesù ha voluto la Chiesa come una realtà diversa dal mondo e Papa Francesco qualche volta insiste su questo.

Parlare di stile sinodale, disegnare questo tipo di Chiesa, non significa volere una un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa, dice Papa Francesco.

Tra le tante critiche che questo povero papa si becca continuamente, in particolare dai siti tradizionalisti dopo l'ultima dichiarazione Fiducia supplicans, c'è quella che questo Papa sta disegnando un'altra Chiesa che non è quella voluta da Gesù.

Il Papa rincara la dose quando dice che non si tratta di un'altra Chiesa, ma di una Chiesa diversa e questo corrisponde a quelle parole evangeliche tra voi non così.

Il Vangelo dice, per esempio, continuità con l'Antico Testamento. Gesù lo dice chiaramente: "Non sono venuto ad abolire la legge e i profeti, ma sono venuto a dare compimento. Nemmeno un iota della legge sarà cambiato". Però, nello stesso tempo, dice "Vino nuovo in otri nuovi. Avete inteso che fu detto agli antichi... ma io vi dico, se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei cieli".

Gesù, quindi, vuole un discepolato che sia differente, una Chiesa in continuità con l'antico ma, nello stesso tempo, deve essere di rottura, qualcosa di nuovo. "Avete inteso che fu detto agli antichi... ma io vi dico...". La differenza la fa il Vangelo, rispetto alla logica mondana. Perciò a me piace la parola alternativa con un Cristianesimo che è un modo di agire, un modo di pensare. Cos'è la vita cristiana? A me piace molto l'espressione di Claudel: **"La vita cristiana è amare come Gesù, vivere come Gesù, pensare come Gesù, scegliere come Gesù, soffrire come Gesù, morire come Gesù"**.

Questo martellante come Gesù, ha plasmato l'antica spiritualità e, in particolare,

>>>

generazioni di preti. “L’imitazione di Cristo”, la dice lunga e, per il discepolo, significa imitare Gesù. Significa venirGli appresso, come capocordata che va avanti. Immaginate su una superficie innevata: Lui va avanti e il discepolo mette i piedi dove li ha già messi Lui. Quando Pietro vuole rompere questo ordine e vuole andare avanti a Gesù, si sente dire: «Va’ dietro a me, ...». Deve seguire le sue orme.

Chi è il cristiano? Io condivido pienamente la definizione che dà un bel documento della Chiesa italiana che dice: **“Cristiano è chi sceglie Gesù Cristo e lo segue”**. In effetti, la fede è scelta, è dono, ma è anche impegno. Come dice San Paolo, occorre avere il pensiero di Cristo. Con questo non voglio fare di Gesù un pensatore, un filosofo, un guru, un saggio, un maestro dell’antichità, no!

**Il Vangelo si apre con una domanda, il Vangelo è pieno di domande e vi troviamo più domande che risposte.** Chi cerca il Vangelo per trovare risposte, probabilmente se ne torna con altre domande.



La parabola del Buon Samaritano, per esempio, si apre con una domanda e finisce con un’altra domanda.

Secondo papa Francesco, dire sinodo dei vescovi, è ormai riduttivo anche se, numericamente, la stragrande maggioranza è composta dai vescovi. Però non sono più solo vescovi perché ci sono anche altri. Io parlerei di sinodo della Chiesa universale.

C’è un libro che consiglio: “Domande di Dio, domande a Dio”: da questo libro viene fuori che Dio ama chi pone domande. Papa Francesco dice che non ama il punto esclamativo, ma la virgola.

Quasi mai ci soffermiamo sulla stupenda pagina dell’Annunciazione a Maria e sulle domande che lei pone. Noi ci fermiamo, in genere sull’inizio e sulla fine. “Rallegrati”, (Kaire) e “piena di grazia”. E poi andiamo subito all’atto di obbedienza.

**Io mi fermo spesso sulla domanda di Maria. Questa è una donna che ha saputo porre la domanda:** “Ma tu che stai dicendo? Com’è possibile? Io non conosco uomo”. Ma a giudicare quella cultura patriarcale che per certi aspetti si è mantenuta fino ai nostri giorni, specialmente nel Sud, la donna era buona, soltanto - si diceva a Napoli - a far calzetto. Lei osa chiedere, senza peli sulla lingua (la Bibbia non ha mai peli sulla lingua. Siamo noi, nei secoli, che siamo stati puritani, molto pudichi).

Ci sono tanti dipinti di Madonne che allattano col seno di fuori. Sono bellissime, stupende, le amo molto. Le Madonne che allattano il Bambino Gesù! Nel ’500, in piena Riforma Tridentina, non si vuole che si raffiguri la Madonna col seno aperto. Allora fu tutta una campagna per coprire le “nudità”. Era ritenuto disdicevole, inopportuno.

Anche nel linguaggio si è stati attenti usando l’espressione “il frutto del tuo seno”.

>>>

## Citazioni su cui riflettere

### Dallo Statuto del Movimento

**Art. 9** - L’animazione spirituale dell’associazione a livello diocesano, territoriale e nazionale è affidata a un presbitero, scelto attraverso gli organi statutari propri dell’Associazione tra i presbiteri secolari e religiosi appartenenti all’Associazione stessa.

**Art. 10** - A livello diocesano e territoriale spetta all’Animatore spirituale: curare la formazione spirituale dell’Associazione, indicare mete pastorali in comunione con la Chiesa locale.

### Dall’opuscolo di Padre Francisco Santana “Lettere ai sacerdoti” (1973)

● Se noi sacerdoti non facciamo dei veri gruppi, non possiamo mai parlare né fare i Cursillos! Siamo stati educati troppo individualmente e nelle parrocchie e nel nostro lavoro apostolico, siamo quasi sempre chiusi in noi stessi tirando la carretta da soli, cercando di andare avanti più degli altri e avendo l’invidia quando uno ci sorpassa. L’Italia è un paese di grandi santi e siamo giunti a un’epoca che un prete per essere santo dovrebbe essere il fondatore di qualche cosa!

Se tu non sei il fondatore di qualcosa, non scoraggiarti: **basta che sia il Signore il fondamento di tutto** e noi i suoi ministri umili dobbiamo scomparire quando Lui cresce nel cuore degli uomini.

Dio parla anche per mezzo dei segni dei tempi e oggi dobbiamo vivere e lavorare in gruppo. I Cursillos esigono da noi di fare il gruppo, fra noi sacerdoti e fra noi e i laici.

● Mi interessa il gruppo come gruppo di veri amici. Ciascuno dà quello che ha e porta quello che possiede; tutti devono avere iniziativa. Quello che unisce il gruppo è il Signore, quello che lo rende attivo è lo zelo di portare appunto il Signore al mondo di oggi; ed è l’amicizia che rende possibile tutto questo.

● L’amicizia esige che ci siano incontri regolari e anche informali; **se sono veramente amico ho necessità e bisogno di incontrarmi con te**; dobbiamo trovare il tempo e la disponibilità per i nostri incontri, in altro modo il gruppo non si muove.

### Da Eduardo Bonnin

Crediamo sinceramente che uno dei traguardi più importanti che lo Spirito Santo ha ottenuto tramite il Movimento dei Cursillos, e di questo non ringrazieremo mai abbastanza Dio, è stato, e continua a essere, la vicinanza leale e sincera tra i sacerdoti e i laici, poiché grazie a questa sono nate un’infinità di amicizie in Cristo, che oltre a rendere possibile un clima evangelico di libertà, hanno permesso a ciascuno di comprendere meglio il proprio compito, di realizzarlo con soddisfazione, gioia ed entusiasmo. Certamente il cursillo è la convergenza dei sacerdoti e dei laici perché, prima di ogni cosa, vogliamo essere e sentirci Chiesa e, sappiamo bene, che solo attraverso i sacerdoti ci giunge l’energia della grazia che ci permette di essere Chiesa.



E se dicessimo “del tuo utero”? È utero! Un mio vecchio maestro a scuola diceva che ogni traduzione è tradimento perché si tradisce l'originale.

I testi originali sono lì, Te Deum laudamus a un certo punto dice, «Tu su Turu, stomie, non forumisti Virginis uterus». Questo significa “Tu per salvare l'uomo non hai avuto disprezzo dell'utero della Vergine”. Gesù è stato nell'utero. È stato, vogliamo dirlo fino in fondo, feto, embrione.

**Io ho l'impressione che si accetta di meno la vera umanità di Gesù che la sua divinità.** Noi pensiamo che in genere è la divinità di Gesù che fa problema per la fede. Chi crede, bene o male accetta che Gesù è Dio. Accetta di meno che, invece, sia vero uomo. Si è fatto carne, non si è fatto uomo, espressione già generica. Si è fatto carne, materia.

Ma torniamo alle domande di Gesù. “Chi cercate, che cercate?” “Maestro, dove abiti?” Con una battutina diciamo che i discepoli non stanno chiedendo l'indirizzo a Gesù. Gesù non risponde con l'indicazione di una località. Dice semplicemente: “Venite e vedete”.

In pratica non sciorina una filosofia o una dottrina. **Occorre ammettere che della fede spesso si è fatto una dottrina, l'abbiamo ridotta a dottrina.** Non che non sia importante, perché è importantissima, perché purtroppo c'è da lamentare l'ignoranza sulla fede cristiana. Ma Gesù non è maestro di dottrina, perché il cristianesimo non è una dottrina, non è una verità, non è una filosofia. Non è nemmeno una morale. Oso dire, che il Cristianesimo non è nemmeno una religione accanto alle altre religioni. **Il Cristianesimo è una persona e la persona di Gesù, il Signore crocifisso.**

Perciò è importante il ruolo di una donna, di Maria, la madre nell'universo cristiano.

È qualcosa di importantissimo perché la madre garantisce il fatto.

Il fatto che il Cristianesimo abbia una madre: Maria, Madre di Dio, la Theotokos, colei che ha partorito, generato il Cristo. È la verità prima su Maria, perché madre di Dio. Allora è Immacolata, Concezione, Assunta, Annunziata. Metteteci quello che volete, ma quello è il fondamento. Se non fosse madre di Dio non sarebbe più niente. **È importante che il Cristianesimo abbia una madre. I concetti non hanno una madre, le idee, le verità, le morali non hanno una madre. Sono le persone che hanno una madre.**

La figura di Maria Madre garantisce, e protegge il Cristianesimo dal rischio di ridursi ad una ideologia o ad una filosofia.

Peccato che la festa solenne della madre di Dio sia tenuta nell'ottavo del Natale, il 1° gennaio. Prima della riforma liturgica del Concilio, la festa della divina Maternità di Maria si teneva l'11 ottobre, la data del Concilio di Efeso nel 431.

Molti padri volevano che non si non si dicesse “madre di Dio”, ma si dicesse, madre di Cristo. Sembrava più plausibile. Dio può avere una madre? Comunque i padri definirono Maria “madre di Dio”. L'impostazione della riforma liturgica è però ineccepibile perché colloca la festa della madre di Dio nell'ottava dell'Incarnazione, anche se sappiamo che il 1° gennaio è una giornata di grande evasione. Resta il fatto che la festa della Maternità di Maria è la più importante. L'impostazione quindi è ineccepibile da un punto di vista teologico e liturgico ma non da un punto di vista pastorale perché la fa cadere sottotono.

Ma torniamo al discorso iniziale. Si parla di stile sinodale perché non si tratta di una struttura o di un'organizzazione o di una strategia. Può durare 3 o 4 o 5 anni ma il sinodo prima o poi finirà.

Dovrebbe rimanere lo stile, cioè lo stile di una Chiesa che cammina insieme.

Ho detto prima che non c'è niente di nuovo sotto il sole. In effetti, **la Chiesa dei primi secoli, non dico del primo millennio, ma certamente nei primi secoli, aveva uno stile sinodale.**

C'è un'espressione latina di Cipriano che, tradotta, dice così: **“Quello che riguarda tutti, deve essere trattato da tutti”**. Questo riguardava soprattutto le scelte fondamentali di una Chiesa. L'immagine biblica, che credo sia la migliore, un'immagine bellissima, stupenda, del camminare insieme la troviamo in Atti 15.

Ricordo brevemente uno dei passi decisivi per quello che sarebbe stato il futuro del Cristianesimo: il dono dello Spirito Santo anche a coloro che venivano dal paganesimo.

C'è un problema di cui noi non ci rendiamo conto: la crisi, direi **il trauma, per il Cristianesimo primitivo quando si cominciò ad accettare anche coloro che non venivano dal giudaismo.**

Atti degli apostoli, che è un libro stupendo, racconta quello che hanno affrontato quelle Chiese. Parlo al plurale perché non esisteva ancora la Chiesa. Adesso, nel Credo, parliamo di Chiesa “Una, Santa...”. Ma se leggiamo il Nuovo Testamento non troviamo l'esistenza di una Chiesa. Troviamo invece le Chiese e le comunità.

Ricordate il problema principale, decisivo per il futuro del Cristianesimo?

Il problema principale era che molti venivano dai pagani, ex gentibus, dalle genti, dai popoli. Erano i non Giudei. E questo era un trauma. Noi non immaginiamo neanche lontanamente questo trauma.

Faccio un passo indietro, abbiamo mai pensato al trauma degli apostoli, di Pietro di Giacomo? Era un vero trauma andare appresso a Gesù, credere che fosse Lui il Messia. Arrivano a credere gradualmente, pian piano, per poi vedere questo Messia condannato a morte, alla morte di croce dai propri capi, dal Sinedrio. Loro sono giudei,

>>>



Dopo la celebrazione eucaristica del martedì mattina con il Vescovo Antonio Di Donna



devono obbedienza ai capi. Il Sinedrio è costituito dai capi che sono i garanti della fedeltà alla tradizione dei padri. Non so se mi spiego. E questo soggetto giuridico ha condannato a morte Gesù, cioè ha detto che lui è maledetto. Maledetto, chi pende dal legno, dice la Scrittura.

Capite la lacerazione interiore? Ma allora ... ma ci abbiamo visto bene? È veramente lui il Signore, il Messia? I capi l'hanno condannato. Com'è possibile?

È un'esperienza veramente traumatica, di lacerazione interiore, divisi tra la fedeltà alla tradizione, espressa dal Sinedrio, dai capi, dalle autorità giudaiche e la fedeltà a Gesù di Nazareth che avevano imparato a conoscere nel quale credevano.

Adesso torniamo ad Atti 15. C'è un problema serissimo: vengono i pagani e chiedono di diventare cristiani. Accettano il Vangelo, vogliono seguire Gesù. Cosa chiedere a costoro? Non vengono dalla tradizione giudaica, non sono circoscisi.

Anche qui, non immaginiamo nemmeno cosa significava la circoncisione: era il segno della discendenza di Abramo. Non si poteva essere giudei senza la circoncisione. E allora bisognava imporla a questi pagani. E c'è una fascia, anche all'interno degli apostoli, Giacomo in particolare, uno dei due Giacomo (c'è il maggiore e c'è il minore) che è su questa posizione.

Ecco allora che si deve affrontare il "problema sinodo", l'Assemblea, che qualcuno definisce come il primo vero Concilio di Gerusalemme. Ma gli studiosi sono attenti a non usare la parola Concilio. Gli apostoli si radunano, si riuniscono, **c'è Pietro che potrebbe far valere la sua autorità di capo, di primo e dire subito la sua ma non lo fa. Si mette in ascolto.**

Noi sappiamo che il primo verbo del cammino sinodale è ascoltare.

Il papa, rivolto alla sua diocesi, dice: "Il cardinale vicario ascolti i vescovi ausiliari, poi, insieme, ascoltino i preti, i preti si ascoltino tra loro...". È come andare per cerchi concentrici. E poi i preti ascoltino i laici e così via. Il papa poi conclude: "Tutti insieme ascoltino lo Spirito Santo".

È molto bella questa immagine dei cerchi concentrici usata dal papa. Siamo davanti ad una bella immagine, l'immagine di una Chiesa diversa.

La Chiesa, anticamente, veniva vista come una piramide con la sua gerarchia: la base, con al vertice il papa. Oggi il papa dice: la Chiesa è, sì, una piramide, ma è una piramide rovesciata, sottosopra, dove il vertice sta sotto e sopra sta la base.

Ma torniamo a noi. **L'ascolto è certamente una delle prime dimensioni richieste.**

**L'ascolto è fondamentale, è propedeutico alla fede.** La Bibbia punta molto sull'orecchio. Qualche studioso ha detto che, per la Bibbia, l'organo più importante del corpo umano è l'orecchio. Shemà Israele-Ascolta Israele.

La Bibbia, Gesù, i Vangeli, non dicono "leggi", non dicono, "vedi", ma dicono, "ascolta". Quindi, all'origine, c'è l'ascolto.

**Una fede che non parta dall'ascolto della parola di Dio, è una fede bambina, immatura, nana, si baserà sulle devozioni o sul folklore.** Magari anche su altre cose, ma non sarà la risposta alla Parola, a Dio che parla.

Un mio vecchio maestro di ecclesiologia, che era un sant'uomo, ripeteva spesso che noi ci comportavamo contro natura perché la natura ci ha fatti con due orecchie e una bocca per cui l'ascolto dovrebbe essere doppio rispetto al parlare. Solitamente ci comportiamo come se avessimo due bocche e un orecchio, cioè stentiamo ad ascoltarci. Oggi l'ascolto è divenuto minoritario,

anzi è monetizzato.

Pensiamo allo psicologo per esempio. Io amo molto questa figura, per carità, oggi c'è anche nei seminari. Però quello è un ascolto monetizzato. Uno va dallo psicologo o dallo psichiatra, si siede o si stende sul lettino e racconta, racconta, racconta mentre il dottore prende appunti perché poi deve scavare da quell'inconscio, da quello che c'è dietro quello che è successo, perfino i traumi subiti nel grembo materno.

E poi alla fine che succede? Bisogna pagare la parcella e magari continuare a parlare e a far scavare. Scusate, ma con tutto il rispetto della scienza psicologica e della professionalità dei bravi medici, ma quello non è un ascolto monetizzato?

Oggi non vogliamo più ascoltare e magari tra poco arriveremo al punto che una persona dirà ad un'altra: "Senta, le do 10 euro, perché io voglio parlarle".

Bravo Celentano, con la sua canzone "Azurro", banale se vogliamo, ma bellissima, che dice "neanche un prete per chiacchiere". Oggi abbiamo il tempo per ascoltare? Io vengo da una riflessione pastorale in teologia, qualcosa a cui tenevo molto come strategia, come organizzazione, programmazione. Oggi io ho cambiato idea, ritengo che il primato, oggi, sia la relazione personale, l'ascolto. Oggi dico ai miei preti: "Lasciate tutto, ascoltate la gente, ascoltate". Poi si tratta di fare anche discernimento, di accompagnare. Quindi l'ascoltare è il primo verbo del cammino.

Ma torniamo ad Atti 15. Vi troviamo scritto che ascoltano, si ascoltano tra loro.

Si ascolta l'esperienza di **Paolo che dice che non bisogna circoncidere perché basta la fede, la sola fede, il credere in Gesù.** Quello è sufficiente per la salvezza. Ovviamente è necessario il Battesimo - questo è chiaro - ma non la circoncisione.

Poi si ascoltano gli altri, anche quelli che oggi definiremmo su posizioni più tradizionaliste, come Giacomo. Poi, alla fine, prende la parola Pietro e viene mandata la famosa lettera indirizzata ai fratelli che vengono dal paganesimo. **"Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi di non imporre..."**. A mio parere questa è la pagina neotestamentaria più chiara e precisa che indica cosa significa una Chiesa sinodale che si mette in ascolto dello Spirito Santo.

Ora vediamo i verbi del cammino sinodale che esprimono l'ascolto, il dialogo, la comunione. "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...". Da notare che il numero uno non c'è. Gesù non considera l'uno. Nella Bibbia non c'è mai uno. O, meglio, c'è una sola volta, con la U maiuscola: Uno solo il Signore. Ricordiamo il "Padre nostro". La Bibbia, conosce il tu e il noi, l'io non lo conosce. Solo Dio può dire "Io sono".

Nella prima parte c'è il tu: "sia fatta la tua volontà, venga il tuo regno, sia santificato il tuo nome".

La seconda parte gioca sul noi: "dacci oggi il nostro" non il mio. Il mio non c'è.

Là c'è il tu e c'è il noi. "Dacci oggi il nostro pane, rimetti a noi i nostri debiti e così via. Cipriano, vescovo di Cartagine, usa un'espressione forte, fatta da tre parole latine: **Unus Christianus Nullus ("un solo cristiano" significa "nessun cristiano")** "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome..."

Questo è il senso della comunione. Da qui viene fuori l'importanza della parola "dialogo".

Io sto riscoprendo sempre più Paolo VI, grande papa. La sua prima enciclica Ecclesia suam è stato il primo documento subito dopo la sua elezione. È un documento proprio sul dialogo, la Chiesa in dialogo.

Parte dalla Trinità. Trinità è dialogo tra

>>>

Padre, Figlio e Spirito. E poi la Chiesa in dialogo. In quel suo documento Paolo VI fa pure lui cerchi concentrici. Ecco il dialogo nella Chiesa. Poi dialogo tra i cristiani, il dialogo tra i cattolici e le altre confessioni cristiane, il dialogo tra i cristiani e le altre religioni monoteistiche, ebraismo e Islam, infine il dialogo con i non credenti e quello tra Chiesa e mondo.

Il Concilio dedica addirittura un documento con la quarta grande Costituzione. I documenti sono quattro e costituiscono i grandi pilastri, le colonne del Concilio: Sacrosanctum concilium, Lumen gentium, Dei Verbum, Gaudium et spes, appunto, la quarta grande Costituzione, il cui titolo italiano è «Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo» dove la parolina principale è “nel mondo”.

I padri non usano l'espressione La Chiesa e il mondo, no, perché dire così porta sempre ad una sorta di distinzione: la Chiesa di qua e il mondo di là. Essi dicono La Chiesa nel mondo. E come è bello questo incipit!

Dai miei alunni, io pretendevo che lo imparassero a memoria perché **si tratta delle gioie, delle speranze, dei dolori e delle angosce degli uomini d'oggi, in particolare dei poveri**. Ma sono anche le gioie, le speranze, il dolore dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano, che non trovi eco nel loro cuore. Bellissimo! E dobbiamo veramente allo Spirito Santo se abbiamo la Gaudium et Spes.

In effetti, nello schema originario di quel documento, non c'erano le gioie e le speranze. Venivano prima i lutti e le angosce e quindi, se non ci fosse stato lo Spirito Santo, non avremmo avuto la Gaudium et Spes. Avremmo avuto Luctus et angor.

Ci furono alcuni padri, ispirati dallo Spirito, che proposero di invertire l'ordine di successione di quegli argomenti e la proposta

venne accettata.

Ora noi abbiamo Gaudium et Spes, diversamente oggi avremmo avuto un documento che farebbe venire la depressione.

Allora... **dialogo, ascolto e poi discernimento**. Certo, qualcuno maligna, non diciamo nome e cognome, ma aspetta al varco la conclusione del cammino sinodale. Questo qualcuno aveva previsto problemi, ma problemi non ne stanno venendo.

Sappiamo che stanno venendo fuori molte cose, che si discute sul sacerdozio alle donne eccetera. Alla fine che succederà? Occorrerà pure fare discernimento e qualcuno alla fine dirà pure “si fa così”. Certamente non possiamo vivere in un cammino ad oltranza. E sulla ricerca? Io sono un fautore della ricerca. “Venite e vedete, chi cercate?”.

Abbiamo detto che alla fine occorrerà fare discernimento, parola questa, anche questa, un po' magica.

Talvolta si sente qualcuno dire “Devo fare discernimento” come a riempirsi la bocca.

E accade pure di sentire: “Io faccio la lectio divina” senza sapere cosa intendono alcuni monaci con queste parole. Come sapete, ci sono quattro passaggi fondamentali: la lectio, poi la meditatio, poi l'oratio e i monaci ci mettono due o tre ore per questo.

Discernimento è un'altra parola d'ordine portata dal papa gesuita. È nel suo DNA. Ma discernere non è facile. Pensate all'Amoris Laetitia, alle situazioni un po' particolare. Pensate al famoso capitolo 8. Accompagnare... discernere...

**Discernere significa valutare la propria posizione davanti al Signore. Come sto?**

C'è qualcuno che mi aiuta a lavorare su questo. Poi, anche noi preti non abbiamo tempo per ascoltare e discernere. Ma in effetti è così anche per i laici.

Io ho cercato qualche volta di valutare su

me stesso e sui penitenti. Vengono a trovarmi i divorziati, i risposati e altri ancora che vengono per essere aiutati a fare discernimento citandomi il capitolo 8 dell'Amoris Laetitia.

Dico loro che, oltre al discernimento, occorre fare un cammino di fede, ma spesso si ripetono come un disco, anche se fossero educati. Alla fine ti accorgi che sono venuti solo per sapere se possono o non possono fare la comunione. Io mi auguro che un certo parlare non diventi da slogan.

Andiamo all'argomento centrale di stamattina: i presbiteri, il vescovi e il cammino sinodale.

L'anno scorso ci è arrivata una lettera di un cardinale che è il presidente del sinodo universale. Con questa lettera ci raccomandava che i sacerdoti si facessero carico del cammino sinodale perché aveva saputo - non è un mistero - che i preti fanno maggiore resistenza a questo cammino. **I laici, in genere, sono più aperti e più entusiasti, ma i preti sono più guardinghi, un po' più scettici**. Ognuno decide in se stesso.

In effetti, lo stile sinodale non trova molta presa. Proviamo a chiederci il perché di questa resistenza. Non è un problema razionale di convincimento. È il volto della Chiesa, questo ci ha dato il Concilio. Quindi perché queste resistenze?

Sto scoprendo sempre più il libro di Giona che è uscito recentemente con un bel commento e io lo consiglio. Noi assomigliamo molto a Giona e ho in mente di fare un corso di esercizi su Giona. Notiamo le resistenze di Giona. In effetti conosciamo bene il nazionalismo giudaico: la salvezza è solo per Israele, un po' come un politico italiano che dice “Prima gli italiani e poi il resto”.

**Giona è l'emblema, il simbolo del nazionalismo giudaico: “Prima Israele”. Il Signore lo chiama per dirgli di andare a**

**Ninive**, la città pagana, ad annunciare la misericordia di Dio.

“Ma adesso pure i pagani hanno diritto alla salvezza...? Ma no...” Lui non condivide, non gli scende, gli va di traverso. E cosa fa? Si imbarca per un'altra destinazione, all'estremo opposto di Ninive, proprio lontano, pur di fuggire.

Poi la tempesta, il pesce, poi torna e il Signore torna di nuovo alla carica per la seconda volta: “Alzati e va a Ninive”.

Questa volta non può rifiutare, non dice no. Fosse per lui non ci andrebbe, ma questa volta, sia pure obtorto collo, cioè molto malvolentieri, ci va. Il Signore vuole così e va e fa il suo mestiere. Annuncia a Ninive che si deve convertire, altrimenti ha 40 giorni di tempo, eccetera ...

Ma dentro di lui ha la convinzione che gli abitanti di Ninive non si convertiranno. Curioso di capire cosa accade, si mette seduto su una collinetta di fronte a Ninive perché aspetta la distruzione di questa città. Allora succede qualcosa di imprevisto: gli abitanti di Ninive si convertono. Ma lui ci rimane male, entra in depressione...

Cerca un luogo per stare all'ombra e si mette sotto una la pianta di ricino. Se la cura, la inaffia... (Non ce ne accorgiamo ma la Bibbia è piena di umorismo).

A questo punto il Signore si diverte con Giona perché fa seccare la pianta di ricino e lui rimane depresso. Dio non converte Giona (convertirà i preti?).

Il libro di Giona si chiude in maniera aperta. **Molte pagine della Bibbia sono pagine aperte, un esempio è la pagina del Padre misericordioso che si chiude senza farci capire se il fratello maggiore torna.**

È la conferma che nei Vangeli troviamo più domande che risposte. Non si trova la risposta prefabbricata. La risposta devi darla tu.

>>>



Torniamo al perché delle resistenze. Io tento di dare due o tre risposte. Noi vescovi siamo... scettici. Ecco userei questa parola, vogliamo vedere come va a finire. Stiamo alla finestra perché in fondo sappiamo bene - posso dirlo? Lo dico, mi assumo la responsabilità - sì, cammino sinodale è decidere, discernere, ascoltare ecc, ma... alla fine decidono sempre loro. Qualche volta in questo scetticismo sono entrato anch'io. Lo accenno solo perché il discorso è grosso. Faccio un esempio: ho detto pure alla CEI che qualche volta ho dei dubbi sul cammino sinodale anche perché parliamo di tutto e di più, ma certi problemi, pur importantissimi, non fanno parte del cammino sinodale. Io sono un fermo sostenitore fra coloro che non accettano l'accorpamento delle diocesi piccole con le diocesi più grandi. Come sapete, noi in Campania, in questi ultimi 3-4 anni abbiamo avuto l'unione di tre diocesi e quattro erano state unite prima. Nel mese scorso sono state unite, purtroppo, Caserta e Capua e questo accorpamento, a mio parere, è un fatto molto grave, perché non si tratta di due piccole diocesi. Sono tutte e due di media grandezza. Caserta sfiora i 200.000 abitanti e Capua lo stesso, 200.000. Viene fuori quindi una diocesi di 400.000 abitanti. Bene, chiudo questo argomento fuori programma, ma ne parlo perché, rispetto al cammino sinodale, è tabù. Allora io capisco lo scetticismo dei preti, o almeno di molti preti. Occorre dire sì. Si parla, ci si ascolta eccetera e, alla fine... Questo potrebbe essere uno dei motivi dello scetticismo: **un altro motivo è la fatica del camminare insieme.** Pensate ai consigli pastorali, per esempio, parrocchiali. Allora ragioniamo, parliamoci, ascoltiamo. Poi bisogna dire "Si fa così" E chi lo fa? Chi si accolla quegli impegni? Par-

liamo, parliamo, parliamo, ma poi **non c'è quella corresponsabilità di dire portiamo insieme. Camminare insieme diventa più fatica che bellezza.**

Sappiamo che le cose nuove passano però, intanto, noi dobbiamo combattere con la cultura nostra che dice che le cose vecchie sono meglio delle nuove. Ma la via nuova è un imprevisto, è un'incognita e occorre dimostrare che le cose nuove sono belle, sono buone. Allora questo è un secondo motivo. Lo scetticismo, la fatica dell'insieme, poi alla fine tutto cade sempre su di me, sul parroco, sul povero anche se le cose sono state decise insieme.

I laici parlano, però, alla fine, è il parroco che porta avanti le cose. Ci sono poi le resistenze culturali.

Noi, al Sud, siamo più un popolo di solisti che un coro. Facciamo i solisti, siamo bravi. Il popolo meridionale è un popolo che è forte come intelligenza, è intraprendente, ma agisce isolatamente. Da noi il coro non c'è, come solisti fanno un ottimo canto, ma l'orchestra non c'è, non c'è l'insieme, non c'è la bellezza dell'insieme e questo gioca fondamentalmente.

C'è poi un'altra paura dei preti che li tiene lontani dallo stile sinodale. Non condividono quello che papa Francesco dice spesso. Qualcuno arriccchia il naso, non gli piace, ma purtroppo Francesco dice la verità quando parla di clericalismo. E con questo intendiamo il fatto che, in genere, **i preti si considerano come padroni nella parrocchia. Si sentono papa, vescovo e re e i laici gli devono obbedienza.** E non tollerano che altri entrino nella loro organizzazione parrocchiale. Facciamo pure gli incontri, però ognuno parla per la sua realtà. Parliamo di tutto, però tu non puoi entrare nelle faccende della mia parrocchia.

Oggi, però, i laici sono adulti e vaccinati, non sono come un tempo quando dicevano sempre "sissignore" per cui quando vedono che un parroco si comporta così, la prima cosa che fanno è andar via, col rischio che rimangano solo i banchi.

Ecco la piaga del clericalismo. Su questo il Papa credo che abbia ragione, cioè siamo fatti così. Forse per deformazione, non formazione ricevuta.

Il difetto, a mio parere, sta pure in una certa teologia del sacerdozio che abbiamo ereditato dal passato e che **fa vedere il prete, specialmente il parroco, come colui che detiene in proprio tutto il potere sia pure in senso buono, in buona fede.** Però la visione conciliare e lo stile sinodale non permettono questo.

Qualche tempo fa ho sentito il papa che parlava di quattro "vicinanze", di quattro relazioni con i presbiteri. **La prima è la vicinanza a Dio. Se si sbaglia questo, si sbaglia tutto il resto.**

"Mi ami tu?" chiede Gesù a Pietro.

Quello è il problema centrale. Molto bella quella pagina. Era tradotta male, ma adesso la CEI l'ha corretta. Gesù fa tre volte quella domanda (in greco agapao) che è il verbo dell'amore. E Pietro non risponde col verbo agapao, ma risponde col verbo fileo, che significa ti voglio bene. C'è differenza tra amare e voler bene. Quest'ultimo è il verbo dell'amicizia. Sì, Signore, io ti sono amico, fileo. Ed è la prima volta. La seconda volta Gesù rincarà la dose e usa ancora agapao sperando che Pietro cambi verbo. Ma Pietro, di nuovo, risponde con fileo "Sì Signore, tu sai, ti voglio bene". Ed **è bellissima e dolcissima questa terza volta perché è Gesù a cambiare. Ha capito che si deve accontentare** e allora non usa più agapao, usa pure lui fileo.

È veramente dolce quel cambiamento di

verbo, è Gesù che si adatta a noi. Prima della traduzione della CEI, non era così. La CEI traduceva indifferentemente "mi ami tu" e Pietro rispondeva, "ti amo". Ecco, non è così. Col testo greco è diverso, quella differenza è interessante e sostanziale nell'uso dei due verbi tra Gesù e Pietro. Bene allora la prima relazione con il Signore. Mi ami tu? Perché, ripeto, quello è fondamentale.

"Pasci le mie pecorelle". **Non dice "Ami le pecorelle?". No, dice "Ami me? Se ami me, pasci le pecorelle".** Pure questa è una finezza. È l'amore verso Lui, oltre il mandato. Agostino dice così: "Pascere il gregge del Signore è un servizio, un servizio d'amore". Questa è la relazione col Signore. Sulla relazione di un presbitero col vescovo non dovrei parlare io perché sono parte in causa. Com'è la nostra relazione con il vescovo? Parliamo soprattutto per quella che una volta si chiamava obbedienza che oggi, direbbe Lorenzo Milani, non è più una virtù. Obbedienza, castità e povertà. ("Se mi fanno papa, nelle promesse dell'ordinazione, io inserisco anche la povertà"). Nelle promesse, oggi ci sono solo l'obbedienza al vescovo e l'impegno al celibato. Mi fermo un attimo sull'obbedienza. Monsignor Sigismondi, adesso vescovo di Orvieto-Todi, prima presidente dell'Azione Cattolica, ha abbozzato **un elenco sulle diverse "obbedienze" che in genere si verificano tra i preti.**

- obbedienza simulata: si dice sì, ma si intende no.

-obbedienza ostentata: si dice sì, ma per essere ammirati.

- obbedienza misurata, si dice sì, ma a denti stretti.

- obbedienza tariffata: si dice sì, poi ponendo però il veto con "ma", "però", "a condizione che...".

>>>

- obbedienza rassegnata: si dice sì, per forza d'inerzia.

- obbedienza indignata: si dice sì, ma senza intonare il Mgnificat.

- obbedienza concordata: si dice sì, ma a tempo determinato o part-time.

Poi ci sono le obbedienze belle. Ecco la relazione con i vescovi.

C'è poi la relazione con gli altri presbiteri. Qui ci sarebbe da stare fino a mezzanotte. Com'è la comunione considerando che gli altri presbiteri sono nostri fratelli? Siamo nati dallo stesso utero, anche se in tempi diversi, sono gravidanze un po' particolari, quasi gravidanze extrauterine oppure surrogate... Però noi veniamo dallo stesso utero materno, nasciamo dallo stesso grembo.

Quando sono stato ordinato, oltre al vescovo, anche altri miei fratelli mi hanno imposto le mani. **Imporre le mani significa che un collegio, un gruppo, ti riceve nel suo seno.** Diceva monsignor Scassillo, buonanima: "Ordinare un presbitero significa far entrare un battezzato nel collegio presbiterale".

Io entro nel collegio presbiterale tra fratelli e amici. Come li trattiamo? La comunione a che punto sta in questo senso? Si tratta di fare veramente esame di coscienza e volersi bene. Un vescovo diceva ai suoi preti: "Cercatevi tra voi". Un altro vescovo dice ai suoi preti: "Voi siete ottimi padri, padri spirituali, guide, direttori di coscienza, figli di screti ma... pessimi fratelli.

"Parlate pure male di me, ma almeno tra voi vogliatevi bene" - diceva don Tonino Bello. Potete pure avere un rapporto particolare col vescovo, ma tra voi cercate la comunione. È sempre don Tonino Bello che dice così. È un vecchio ritornello quello della comunione.

Ne siamo pieni, ma ancora non lo abbiamo imparato. **Se il mondo non ci vede uniti**

**nell'amore, non potrà mai credere a ciò che annunciamo.**

Poi declina una serie di comportamenti per spiegare cosa significa la comunione. C'è il rispetto, c'è la stima. Gareggiate nello stimarvi a vicenda (San Paolo). No all'invidia, all'invidia clericalis, come la chiamava Martini. Già, **c'è pure l'invidia clericalis che è più dolce e più diplomatica dell'invidia normale ma sempre invidia è.**

Lo sapete che nel Meridione, e più ancora a Napoli, sulla parte frontale delle case lussuose si mettono delle piante grasse, contro l'invidia? Si pensa che chi vede quella bella casa, "non mette gli occhi addosso". Allora occorrono il rispetto, la stima, il dialogo, l'amicizia, avere preti amici. Probabilmente - lo dico subito - non si può essere amici. Siamo fratelli, provenienti dallo stesso utero, ma amici... E non è facile nemmeno essere fratelli.

**La fraternità è un obiettivo, non è il punto di partenza, non veniamo dalla fraternità, andiamo verso la fraternità.** È una conversione nell'essere fratelli. Noi veniamo dall'individualismo o peccato originale. E io vi confesso che, quando faccio l'omelia, in genere non uso mai le parole "fratelli, sorelle". Sono pudico, vado cauto. Per me le parole "fratelli" e "sorelle" sono parole grosse, molto grosse. Io uso in genere "amici" e così via. Forse sbaglio, però è così.

Pure nella Bibbia la parola "fratelli" non sempre appare per come comunemente la intendiamo. Basterebbe pensare a "Caino e Abele", a "Giuseppe venduto dai fratelli", a "Esaù e Giacobbe". E se volessimo continuare potremmo pensare ai figli del Padre Misericordioso della famosa parabola. Non è "romantico" dire fratelli e sorelle, occorre una conversione. La fraternità è una realtà. Conosciamo l'esperienza di Francesco d'Assisi: lui non accetta che si chiamino mo-

naci, vuole frati. E li chiama proprio "frati". Ora siamo nel centenario della regola. Lui non vuole una regola come quella benedettina o agostiniana perché vuole che i suoi siano frati, cioè fratelli.

Sappiamo pure che per due anni Francesco attraversa quella che, io credo, sia stata una vera e propria depressione. Quando va alla Verna, va con questo stato d'animo.

"I frati mi vengono strappati dalle mani. Frate Leone, questa non è perfetta letizia. Se ti dicono che tutti i frati sono entrati nell'università di Parigi, non è questa perfetta letizia. È perfetta letizia, se noi adesso andiamo a Santa Maria degli Angeli con una notte fredda, siamo fuori, bussiamo e il padre portinaio dice "Chi siete?" "Ma come... sono Francesco con frate Leone". "Non abbiamo bisogno di voi".

Questa è una fotografia della situazione storica di quel tempo. I frati fanno a meno di Francesco. Non molti sanno, per esempio, che Francesco si dimette. Arriva un certo punto in cui Francesco non è più capo, rinuncia, si inginocchia davanti a Pietro Cattani e fa l'obbedienza a Pietro: "Io da oggi sono morto per voi", così dice.

Sono le fonti francescane. Quindi con i fratelli andiamoci in piano. Occorrono però il dialogo, l'amicizia.

**Bisogna avere preti amici. Forse non si può essere fratelli di tutti, ma amici bisogna averne.** Ve lo raccomando: un prete deve avere almeno 3 o 4 o 5 preti, amici, amici amici.

La mia esperienza mi dice che quando un prete ha avuto amici, veri amici, quando per lui è arrivato un momento difficile, si è salvato perché gli amici hanno fatto quadrato attorno a lui. Quando non ha avuto amici - lo posso dire per esperienza storica - non si è salvato. Ha lasciato il ministero perché era solo e in quel momento non te li crei gli

amici. Se li hai già, te li trovi, ma se non li hai, in quel momento non te li trovi.

**L'amicizia, l'amicizia tra preti! Il rifiuto della critica mordace! La fuga dalle subdole stroncature sotterranee! La gioia di ritrovarsi insieme a un confratello!**

Sentire "Come stai, non ti vedo da parecchio. Che dici? Stai facendo, stai bene, la salute va bene ...". Ecco, il desiderio di collaborare con lui, l'esultanza interiore quando ci si accorge dei suoi successi!

Occorre comunicare la propria esperienza in particolari momenti della vita, occorre la capacità di passare sopra a qualche disattenzione. Occorre sorvolare e andare avanti.

Ecco, se tutto questo non avviene, non andiamo da nessuna parte. Sentite ancora Bernardo, il grande San Bernardo di Chiaravalle. Lui dice così: "Il demonio teme poco coloro che digiunano, che pregano anche di notte, che si flagellano, coloro che sono casti eccetera, perché sa bene quanti di questi ne ha portati alla rovina".

Ma **coloro invece che sono concordi, con cuore solo, uniti a Dio e fra di loro con l'amore, questi producono al demonio dolore, timore e rabbia.**

Quando i fratelli vivono insieme e si vogliono bene, il diavolo si arrabbia. Si dice che il diavolo schiatta, ma schiatta solo quando vede la comunione.

Si può fare l'adorazione notturna, si può fare la "lectio divina", si può fare il meglio che si vuole, ma il diavolo sa bene che al momento

>>>



opportuno ti trascina, ti acchiappa. Occorrono invece l'amore, il rimanere uniti nell'amore a Dio e agli altri.

Chiudo con una **bellissima pagina di Giovanni Paolo II quando parla della Chiesa come casa e scuola di comunione.**

Allora non si parlava ancora di stile sinodale ma più o meno siamo là. Siamo al numero 43 della «Novo millennio ineunte».

E il papa esemplifica dicendo cosa significa «fare nella Chiesa», promuovere una spiritualità della comunione. Si tratta di quattro esemplificazioni.

Lui incomincia, io direi, dal primo piano. (poi, per l'ultimo gradino «occorre l'ascensore» perché è veramente una cosa che sta proprio molto lontana, almeno da me. Non so da voi).

**Primo piano** Spiritualità della comunione, significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.

Per fare un esempio, io dovrei vedere sul volto del parroco vicino, la luce della Trinità. Il cardinale Tettamanzi quando stava a Genova, scrisse una lettera che parafrasava la parabola del «Buon samaritano». Il precetto «Ama il prossimo tuo come te stesso» diventava «Ama la parrocchia vicina come se fosse la tua». Interessante vedere sul volto dell'altro vicino la luce della Trinità. Saliamo, saliamo.

**Secondo piano** Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello nell'unità profonda del Corpo Mistico come uno che mi appartiene.

Ci apparteniamo per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni e offrirgli una vera amicizia.

**Terzo piano** Spiritualità della comunione è capacità di vedere innanzitutto ciò che di po-

sitivo c'è nell'altro.

Ma pure il mio peggior nemico avrà qualcosa di buono o no? A Napoli si dice avere gli occhi tappati, come i cavalli. Occorre raccogliere il positivo che c'è nell'altro come dono di Dio per noi.

**Ultimo piano** Spiritualità della Comunione è saper fare spazio al fratello portando i pesi gli uni degli altri e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

Conclude Giovanni Paolo II: **«Non facciamoci illusioni, senza questo cammino spirituale a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».**

Superiamo le nostre tentazioni. Che il cammino del Cursillo, pure per noi preti e vescovi, possa essere uno stile a cui convertirci.

Concludo con la frase di papa Francesco: **«Lo stile sinodale è quello che il Signore vuole dalla Chiesa del terzo millennio».**

Il papa è il papa. Ora si chiama Francesco, poi si chiamerà Giovanni o così via. Noi prendiamola come parola del Magistero.

Nel suo discernimento autorevole il vescovo di Roma, successore di Pietro, papa Francesco, dice, a me e a voi, che lo stile sinodale è quello che il Signore vuole dalla Chiesa nel terzo millennio. Poi lasciamo stare se questo stile sinodale si realizza o non si realizza. Ovviamente va forse corretto, vissuto e così via, però è quello che lo Spirito ci chiede.

**Occorre ascoltare ciò che lo Spirito chiede alla Chiesa in questo momento storico.** Lo Spirito, tramite i pastori, in particolare papa Francesco, ci chiede questo. Ecco i miei auguri. Per ciascuno di voi e le vostre comunità a cui siete mandati. ■

## Padre Arturo D'Onofrio apostolo della gioventù



**Ecco due citazioni di Padre Arturo D'Onofrio sull'AMICIZIA**

La vera amicizia esige generosità, impegno, dono di sé, costanza e perseveranza nel cercare il vero bene dell'altro. richiede pertanto una disciplina non facile, una volontà forte, un autentico amore.

Amicizia deriva da amare: voler bene è desiderare il bene di un altro fratello, nel quale si è riscontrata una sintonia di affetto sincero, di reciproca comprensione, di intesa che genera rispetto e sincerità di sentimenti.

Padre Arturo D'Onofrio (1914-2006) è il fondatore della Piccola Opera della Divina Redenzione che egli pose sotto la protezione dei Maria SS. Consolatrice del Carpinello, alla quale dedicò un magnifico santuario a Visciano (NA).

La Piccola Opera svolge la propria attività in favore di ragazzi emarginati e diversamente abili e di anziani in Italia, in Colombia, in Messico, in Guatemala, a El Salvador, in India, in Perù e in Costa Rica dove operano i Missionari e le Piccole Apostole della Redenzione.

Giovanni Paolo II, nel corso di un'udienza, ebbe a dire: «La Piccola Opera è diventata una Grande Opera e sappiamo che varca i confini anche del Paese e anche quelli del mare, per arrivare dall'altra parte delle rive dell'Atlantico». Padre Arturo D'Onofrio è stato dichiarato «servo di Dio»





## Laici e sacerdoti, una sinergia collaudata nel Cursillo

**CARLO DE BENEDETTI**  
COORDINATORE NAZIONALE

Dopo l'intervento di mons. Di Donna di questa mattina che ci ha detto cose importantissime con una vivacità che si faceva seguire in modo molto piacevole, dopo la sua meditazione che ci ha spiegato che cosa vuol dire camminare insieme e poi ha declinato questa cosa soprattutto dal punto di vista presbiterale proprio per capire cosa vuol dire questo stile di vita sinodale anche per i presbiteri proviamo a vedere come si sviluppa all'interno del Cursillo il rapporto tra laici e sacerdoti; questo intervento era previsto con don Massimo Bianchi trattenuto a casa da un problema di salute e lo facciamo invece io e don Francesco.

Vogliamo proprio provare a esemplificare che cos'è il rapporto tra laici e sacerdoti all'interno del Cursillo, noi abbiamo detto nel titolo «Laici e sacerdoti una sinergia collaudata», ma è proprio così?

Vogliamo cominciare da una serie di cose che si dicono all'interno del Cursillo.

**Il laico dice:** Il Movimento del Cursillo è stato fondato da un gruppo di laici e deve preservare questa sua caratteristica, il Cursillo è mio e lo gestisco io

**Il prete dice:** Ma se non ci fossero stati i preti e il Vescovo di Maiorca il Cursillo non sarebbe mai entrato nella Chiesa

**Il laico che dice:** Questi preti che si prendono subito tutti i meriti e sono sempre così impegnati, come se lavorassero solo loro, e non hanno nemmeno una moglie/marito di cui occuparsi



**Il prete dice:** Questi laici vogliono rubarci il mestiere, fanno i mezzi preti e vogliono spiegarci come fare qui e là, sono più clericali di noi

**Il laico dice:** Bisogna studiare il metodo, bisogna formarsi sul carisma e rispettare il regolamento

**Il prete dice:** Prima di tutto la preghiera e qualche bella catechesi per inquadrare la situazione e camminare con il piede giusto

**Il laico dice:** I preti sono convinti di sapere tutto su come fare evangelizzazione e poi quando entrano nel cursillo non si accontentano di viverlo; vogliono cambiare il metodo, aggiungere preghiere, tagliare i rollos...

**Il prete dice:** Questi laici sempre a parlare di entusiasmo, di calore, hanno solo paura che il movimento si estingua e di perdere un po' di potere

**Il laico dice:** Questi preti che parlano sempre dalla cattedra, se ci mettessero invece un po' delle loro vivenze sudore e sangue come facciamo noi laici...

**Il prete dice:** Ma quale sudore e sangue, ormai i laici raccontano solo storielle edificanti di come sono diventati santi

**Il laico dice:** I preti vengono al cursillo, se ne innamorano e pian piano lo trasformano in uno strumento per il loro lavoro in parrocchia, cursillisti come manovali

**Il prete dice:** Questi laici pensano più all'efficienza che alla santità, prima tutto deve funzionare bene, al fare tanti cursillos piuttosto che al convertirsi davvero

E potremmo continuare all'infinito, mischiando appunti reali ad accuse insensate, in questa ricerca di colpe e di colpevoli, di giustificazioni e di scuse, di chi è caldo e di chi è freddo, di chi si impegna e di chi no, di responsabilità dell'uomo o della società, della chiesa o del laicato ecc.

Se ragioniamo per categorie ecco che uno **racchiude l'altro in uno steccato precostituito, lo mette in prigione e contemporaneamente chiude sé stesso in un'analogia prigione** nella quale si sente al sicuro, la prigione diventa la sua comfort zone. Si fossilizzano i ruoli e si rende difficile se non impossibile la relazione, la comunicazione, lo stare e il lavorare insieme. E dimentichiamo che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici con **il Battesimo che, col suo carattere indelebile,**

**ci rende appartenenti al popolo di Dio**, la differenziazione avviene più tardi.

All'inizio siamo tutti dei laici battezzati e salvati sulla croce da Gesù Cristo e finiamo per dimenticare questa comune radice, da cui tutti partiamo.

Nel Cursillo diamo molta importanza a questa situazione, **siamo chiamati tutti alla riscoperta del nostro battesimo**, abbiamo tutti vissuto lo stupore dei nuovi quando chiediamo loro la data del battesimo: ci guardano come a dire «ma cosa vuole questo? la data di nascita, la data di matrimonio, ma la data di battesimo...».

Quando sei stato fatto figlio di Dio, diventato parte di questa famiglia: il Cursillo giustamente dà molta importanza alla riscoperta di questa radice comune, ed è proprio questo che sta alla base della SINERGIA (definizione: in fisiologia più organi diretti a provocare uno stesso effetto sull'organismo; rapporto tra forze o elementi che operano per conseguire uno stesso fine) e che ci per-

>>>



Molto calorosi i momenti conviviali anche grazie all'ospitalità e all'ottima cucina.

mette di mettere l'uno le sue energie a disposizione dell'altro. Di metterci davvero in relazione.

Permettetemi un piccolo approfondimento sul ruolo del sacerdote, perché è più facile per me laico, ma egli, quando viene inserito nel Cursillo, in questo strumento di evangelizzazione, scopre che deve esercitare più ruoli e tutto diventa più difficile.

Nel Cursillo **il prete nasce come fratello prima che come padre, come ricettore di un dono prima che come donatore, come accompagnato prima che come guida, come amico prima che come maestro.** Solo più tardi dovrà scoprire, se sceglierà di

restare nel Movimento, il suo personale modo di tenere insieme quelle due dimensioni: fratello e padre, ricettore e donatore, accompagnato e guida, amico e maestro. So che non è una cosa facile, so che quando chiediamo questa cosa ai sacerdoti non chiediamo una cosa semplice. Per me laico è più semplice, io sono arrivato al cursillo che ero lontanissimo dalla fede, ma comunque ero un laico che si accostava a qualcosa di misterioso perché vent'anni fa guai a chiedere cosa fosse il cursillo, c'era tutta una clandestinità che copriva questa cosa e nessuno doveva sapere esattamente cosa succedesse in quei tre giorni.



Dopo la celebrazione eucaristica conclusiva del mercoledì mattina con il Vescovo Francesco Marino, titolare della diocesi di Nola, dove si trova la struttura di Visciano. Gli unici due laici presenti alla Convivenza sono stati Carlo De Benedetti, coordinatore nazionale e Alberto Cardone, coordinatore del territorio 4 in cui si svolgeva la convivenza.

Nostro obiettivo è dunque creare questa sinergia.

Ma, ditemi voi, **quando questa sinergia tra laici e sacerdoti è normale, spontanea, vorrei dire succede senza bisogno di farci niente**, quando questo avviene in modo assolutamente naturale, non studiato, senza sforzi o impegno particolari, senza doverne parlare? Quando succede?

Io credo che la risposta sia: **durante i tre giorni del Cursillo, lì la sinergia, la simbiosi ACCADE.** Lì c'è lo Spirito Santo che opera, che soffia e lì tutto fila liscio.

Lo dico spesso: il nostro problema sono il pre e il post, non il cursillo vero e proprio, non i tre giorni, perché lì, se gli diamo questa occasione, ci pensa lui a fare il suo dovere, **è lui che crea quella magia, quella simbiosi, quella sintonia che rende veramente facile stare insieme.** Vuol dire che lui ci vuole mostrare, dimostrare che questo è possibile, che la sinergia è possibile.

Se l'equipe ha messo Cristo al centro, lo Spirito Santo la dona già nella preparazione e poi nei tre giorni del Cursillo, e questo fatto diventa la cartina di tornasole:

- ci viene mostrato che è possibile
- ce ne viene svelato il gusto
- ci viene svelato il segreto per portarla in altri ambienti

Se un rollista laico fa un rollo strepitoso, non c'è nessuno che è invidioso, questo glorifica tutti, non scattano invidie o commenti, ciò che onora un membro onora il corpo intero; se c'è qualcuno che travalica il suo compito gli altri subito compensano e riportano le cose in ordine; **c'è qualcosa, qualcuno di più grande che custodisce tutta l'equipe, ne fa veramente un nucleo forte dell'azione dello Spirito Santo.** Allora proviamo a guardare dentro la parola di Dio cosa può dirci al riguardo.



**DON FRANCESCO LARocca**  
**DIOCESI DI TORTONA**

Vorrei condividere alcuni spunti con voi: lo spunto biblico è Luca 14, 7-11 che può venirvi in aiuto per comprendere meglio le cose di cui stiamo discutendo (*ne dà lettura*).

Ci può essere utile **riflettere sulla grandezza, sulla sovrabbondanza dell'invito che è fondamentale** rispetto a tutto il resto, cioè il pregiudizio che abbiamo nelle nostre teste, i vari pensieri umani, i nostri criteri che ci portano a occupare un posto d'onore, a valutare la nostra presenza confrontandoci con gli altri e questo spesso succede e ci pone su una strada sbagliata, perché fa scattare l'egoismo, la competizione, l'ambizione.

Mentre, se valutiamo la grandezza dell'invito che abbiamo ricevuto, viene in secondo piano quale posto io occupo, cambia poco, io sono lì perché **ho ricevuto un invito immenso, l'invito battesimale, l'invito alle nozze col Signore**, questo di per sé è una cosa enorme e se mettiamo davanti a questo invito le nostre scelte umane scattano i meccanismi della concorrenza, della competizione invece che quelli della complementarità e della collaborazione.

>>>



Tutti abbiamo ricevuto una chiamata battesimale, noi sacerdoti abbiamo ricevuto anche il sacramento dell'ordine e dobbiamo essere onorati di mangiare a questo banchetto, anche di servire a questo banchetto, questa è la grandezza della chiamata di fronte a cui viene meno tutto il resto.

Ieri sera padre Luigi ha condiviso con noi una frase **“la libertà interiore ci permette di stare al primo e all'ultimo posto con la stessa intensità”** che mi ha colpito molto. La grandezza del dono battesimale che abbiamo ricevuto ci dà quel dono di grazia che ci rende liberi interiormente e alla fine dove sei sei, che ci permette di collaborare in modo complementare, sinergico.

Condivido con voi la mia esperienza perché dentro di me è scattata questa marcia nel primo cursillo ricevuto, a cui mi aveva mandato il mio Vescovo.

Siamo andati con un po' di saccenza anche per dimostrare che non servivano queste cose fatte da voi laici; mi ricordo che un prete ci disse di lasciare perdere per tre giorni le cose solite, di stare vicino agli altri e questo aveva fatto aumentare i pregiudizi e la preoccupazione.

Il mattino dell'ultimo giorno, dopo colazione, si faceva un momento di condivisione in cui ognuno condivideva l'esperienza vissuta e proprio questo momento mi ha fatto scattare dentro **la convinzione di come è bello condividere in modo familiare, mi ha fatto provare la familiarità della vita religiosa** e mi ha fatto associare la vita cristiana con la vita familiare che avevo alle spalle.

In fondo non aveva tutti i torti quel gruppo di genovesi un po' esaltati!

Negli anni successivi **è stata una costante vedere la maturità dei laici, il fatto che io mi sentissi fratello tra fratelli e condividessi l'esperienza di fede con loro**, ve-

dendo quanto è bello stare insieme.

È un modello che si può vivere anche fuori dal Cursillo, qualcosa del genere l'ho vissuta anche nell'Equipe Notre Dame, un gruppo di famiglie. Anche lì ho provato la stessa esperienza e ho capito come i sacramenti del matrimonio e dell'ordine sono al servizio della vita.

L'ultima cosa che vi lascio come spunto biblico di riflessione è **la prima lettera ai Corinzi che può essere rimeditata alla luce delle cose dette**, cioè della sinergia tra laici e sacerdoti, è il passo in cui si parla del corpo e delle membra, che sono tutte ugualmente importanti (12, 12-27).

**Può essere una sfida quella di onorarci (onorare, verbo che oggi è passato di moda) gli uni con gli altri, tra laici e sacerdoti.**

*(Riprende Carlo De Benedetti)*

Ma la sinergia tra laici e sacerdoti nel Cursillo è davvero collaudata, come abbiamo scritto nel titolo?

Se guardiamo al teatrino iniziale dovremmo rispondere di no, perché ci ha dato modo di vedere la realtà e una serie di problemi ci sono anche dentro il Cursillo. Anche il vescovo ha parlato di tante difficoltà che si possono incontrare nel vivere la sinodalità, e questi sono problemi reali: la clericalizzazione del sacerdote, la clericalizzazione del laico, la struttura di potere del prete, la difesa del rispettivo orticello, i campanilismi perfino nei momenti elettorali, la ricerca di manovalanza parrocchiale (dimenticando che **il carisma del Cursillo è l'evangelizzazione, andare a portare agli altri la notizia che Dio in Gesù Cristo ci ama**: questa è la mentalizzazione, capire innanzi tutto qual è il vero carisma del Cursillo), il desiderio di rivincita del laico, la contesta-

zione della guida laicale, ecc ecc.

Ma se guardiamo queste idee alla luce di quanto detto dal Vangelo e da San Paolo ci dobbiamo convincere che sono idee stupide, che bisogna superare.

Anche perché la simbiosi tra laici e sacerdoti è parte essenziale del carisma stesso e il metodo, se accolto e mentalizzato, ne è garanzia, perché la divisione dei ruoli è certezza di lavoro ben fatto (anche nella Chiesa sarebbe così se al parroco fossero lasciati solo compiti pastorali e non dovesse fare anche l'amministratore delegato, il commercialista, il geometra ecc).

Laico e sacerdote sono uniti dal Battesimo, quindi dal compito della missione: “condividere la missione, infatti, avvicina pastori e laici, crea comunione di intenti, manifesta la complementarità dei diversi carismi e perciò suscita in tutti il desiderio di camminare insieme”, dice papa Francesco. E dunque qui, **sul campo, si impara la sinodalità, a lavorare insieme, a essere corresponsabili**. Se questa sinergia c'è, bene, se non c'è diamoci una sveglia, impegniamoci per realizzarla.

Vorrei considerare ancora però due aspetti che sono importanti per capire il reciproco ruolo nel Cursillo.

Se i laici tendono a vivere l'esperienza dei tre giorni come momento di straordinario coinvolgimento, non sempre per i sacerdoti, che vivono l'incontro con Cristo quotidianamente, comprendono la meraviglia e la gioia straripante dei laici con la conseguenza che trattano i laici con una certa “compassione” e si impediscono così di comprendere fino in fondo il vero carisma del Cursillo come strumento di conversione.

Non dimentichiamo che è lo Spirito Santo a guidarci, se ci sono resistenze è perché qualcosa di buono stiamo facendo: **il Cur-**

**sillo è nelle mani dello Spirito Santo e, soprattutto noi laici, dobbiamo toglierci la paura che sia destinato a morire.**

Se allo Spirito Santo non servirà più noi potremmo fare tutti gli sforzi del mondo, ma il Cursillo finirebbe; se allo Spirito Santo servirà ancora, noi vecchietti potremmo anche morire subito ma lui susciterebbe altre forze in grado di portarlo avanti.

Madre Teresa, quando si batteva per costruire la sua opera e aveva tutte le difficoltà possibili e immaginabili, a chi le chiedeva perché non fosse preoccupata rispondeva: «Se il Signore vuole che si faccia, si farà; se lui non vuole io posso agitarmi quanto voglio che non si farà». E' questa la consapevolezza che dobbiamo avere.

Il rapporto paritetico tra sacerdoti e laici per alcuni di essi può costituire una situazione difficile da comprendere e accettare anche perché, formati a vivere e lavorare da soli, faticano a dare dell'amicizia una scelta cosciente di condivisione e a comprendere che **il loro ruolo nel Movimento è quello di essere “l'anima che anima”, libero come può essere da impegni organizzativi** e strutturali. La santità in lui si deve respirare: quando ho ricevuto il mio primo cursillo, nel 2002, ero quanto di più lontano si potesse immaginare dalla fede e i responsabili hanno inserito nella mia decuria un sacerdote piccolo di statura, che viveva la sua missione sacerdotale con i drogati e le prostitute dei quartieri attorno al porto di Genova, che diceva qualche parolaccia e che avrebbe dovuto aiutare il mio travaglio con la vicinanza di idee politiche. Ma non fu questo a giocare il ruolo fondamentale nella mia conversione quanto invece il vedere come lui si aggrappasse all'altare con lo sguardo fisso nel tabernacolo in una intimità col Si-

>>>



gnore che nessuno avrebbe potuto disturbare! Quello mi ha convertito non altre cose perché capivo che lì c'era un rapporto, una relazione profonda e volevo capire perché lui sì. **Il centro non è la parrocchia o altre cose, il centro è sempre e solo Gesù e il prossimo che lui affida alle nostre cure.** Quando il Vescovo questa mattina ha detto che il cristianesimo è una persona, che Gesù non è un professore, un guru, mi sono ricordato di quando facevo il maestro e, non credente ma affascinato dal Vangelo, ai miei scolari parlavo di Gesù ma lo presentavo come un grande maestro, un agitatore sociale, uno che voleva tutti gli uomini uguali. Quali strumenti per rinsaldare questa siner-

gia e farla diventare sempre più forte e davvero collaudata:

- creare gruppi sacerdotali compatti in cui si faccia effettivamente riunione di gruppo
- curare la direzione spirituale dei laici come modo di rinsaldare l'amicizia, quindi direzione umana più che teologica
- impegno comune nel pre e nel post responsabilizzandosi reciprocamente
- coinvolgere preti giovani
- caricare di nuove responsabilità i diaconi
- correggersi reciprocamente quando c'è il rischio di dirigismo e rigidità nell'applicazione del metodo
- studiare modalità accettate e condivise di reciproca supplenza. ■



*Mons. Francesco Marino, vescovo di Nola dal 2016, era stato vescovo di Avellino dal 2004, ordinato presbitero il 6 ottobre 1979. Ha celebrato, con tutti i sacerdoti presenti alla Convivenza, nel Santuario di Visciano, la Santa Messa di mercoledì 17 gennaio, festa di Sant'Antonio, abate, padre del monachesimo, protettore degli animali; nella sua omelia ha parlato di questo modello di vita cristiana, un santo che ha dedicato la sua vita al Signore e che è considerato uno dei più grandi eremiti della storia della Chiesa.*



## Santuario di Maria SS. Consolatrice del Carpinello



Maria SS. Consolatrice del Carpinello è venerata a Visciano, un paesino in provincia di Napoli. La storia di Visciano racconta le peripezie di una tavoletta di legno raffigurante una Madonna bruna vestita di rosso, col manto azzurro trapunto di stelle e con un Bambinello in braccio, che, con il ditino, indica il petto della Madre quasi a volerci dire: «Se volete qualcosa, rivolgetevi a lei». La data esatta del ritrovamento non è possibile stabilirla, ma una data comunque si può azzardare e cioè 1656, soprattutto perché la popolazione all'epoca del ritrovamento, viveva nella massima indigenza ed

era esasperata per la pestilenza, che infieriva in ogni casa.

La notizia del miracoloso ritrovamento, dentro un luogo pieno di spine sotto un piccolo albero del carpino, vicino alla muraglia attaccata alla antica parrocchia, dunque, venne salutata dal popolo con manifestazioni di giubilo e speranza!

Il quadro fu misteriosamente ritrovato da alcuni contadini o boscaioli che tornavano dalla campagna; accanto al quadro rinvennero pure due ampolline e una piccolissima campana. Ai piedi della «Bruna» accorrevano a prostrarsi i fedeli di tutti i paesi vicini.



# *Movimento dei Cursillos di Cristiandad in Italia*



*Convivenza Presbiterale  
Oasi di Maria - Visciano (Napoli)  
15 - 17 gennaio 2024*